



## LA SCELTA SUI TASSI

di **Federico Fubini**

**N**on è un esplicito cambio di opinione, ma qualcosa che gli assomiglia. A meno di sorprese, sempre possibili, oggi la Banca

centrale europea dovrebbe tagliare i tassi d'interesse per la terza volta da giugno. Non è ciò che una maggioranza del Consiglio direttivo della stessa Bce sembrava pensare appena cinque settimane fa, dopo la seconda riduzione. All'epoca gli indizi seminati a Francoforte — dalle

previsioni di inflazione a quelle di crescita dell'area euro — facevano prevedere un cammino più cauto.

continua a pagina 30

# LA SCELTA DELLA BCE SUI TASSI

## Economia Oggi la Banca centrale dovrebbe decidere il taglio del costo del denaro per rispondere alla debolezza dell'area euro

di **Federico Fubini**  
SEGUE DALLA PRIMA

**E** nel rendere il suo approccio più favorevole o (per ora) solo meno accomodante per l'economia, oggi la presidente della Bce Christine Lagarde potrebbe persino segnalare l'intenzione di andare oltre: la serie dei tagli dei tassi, se si confermano questi chiari di luna, potrebbe continuare a ogni riunione utile fino a metà del 2025. Siamo entrati nel mese di giugno scorso con un costo ufficiale del denaro al 4%, potremmo uscire dal prossimo giugno al 2%. Se andasse davvero così, avremo avuto la restrizione monetaria più precipitosa della storia dell'area euro seguita dal secondo allentamento più rapido dopo quello seguito al crash di Lehman Brothers a fine 2008.

Significa che la Banca centrale ha sbagliato tutto, perché ha reagito tardi all'ondata d'inflazione post-Covid e poi

di nuovo si è accorta tardi dello stallo della crescita europea del 2024? I giudizi ex post sono uno sport per i privilegiati che non devono decidere nella nebbia dell'incertezza per poi formare un compromesso fra 26 visioni diverse al tavolo di Francoforte. Più interessante è che la Bce sia sicuramente rimasta sorpresa dalla debolezza dell'area euro. L'inflazione viaggia già sotto le previsioni di settembre e la ripresa — tante volte annunciata — sembra allontanarsi ogni mese di più. L'area euro è sostanzialmente ferma, priva di una strategia: il taglio dei tassi anticipato e l'improvvisa preoccupazione della Bce per lo stato di salute del paziente sono solo la presa d'atto di una condizione troppo a lungo negata o liquidata come passeggera.

In Germania, da sola poco meno di un terzo dell'area euro, il prodotto lordo nel 2024 promette di registrare una contrazione per il secondo anno di seguito. L'intero modello industriale — con il quale l'Italia è integrata — appare obsoleto e da ripensare. In Francia consumi e investimenti privati, tradizionale motore dell'economia, sono letteralmente piatti; il mercato delle case e gli investimenti immobiliari in contrazione; buona parte della domanda è

sostenuta dalla spesa pubblica, che ora dovrà brutalmente contrarsi perché sta arrivando una stretta ai conti da 60 miliardi di euro — ammesso che passi — per arginare un bilancio dello Stato sempre più scricchiolante.

Quanto all'Italia, va meglio della Germania ma non meglio dell'area euro. La recessione industriale ha già più di un anno e mezzo, mentre la gestione del debito pubblico e il rispetto delle nuove regole europee impongono per il 2025 un aumento della pressione fiscale dal 42,3% al 42,8% del prodotto lordo (circa 11 miliardi).

È sempre più chiaro che il nuovo Patto di stabilità inizia a mordere in un momento infelice: la stretta di bilancio in Francia, sommata alla più blanda stretta di bilancio in Italia e a quella ancora minore in Spagna, unite alla mancata spinta in deficit del governo tedesco produrranno — in aggregato — qualcosa di facile da prevedere: stagnazione europea. La Bce non fa che reagire a questa realtà. Servirebbe una strategia per incoraggiare più investimenti





in comune, pubblici e privati, mentre i singoli governi risanano i propri conti nazionali. Il rapporto presentato a Bruxelles da Mario Draghi propone di creare fondi per nuove reti elettriche ad alto voltaggio in Europa, in vista della transizione verde: i ministri dell'Economia ne stanno parlando quando si vedono a Bruxelles, ma tutto si muove troppo lentamente. E la voglia incontenibile di tanti politici nelle capitali di mantenere una linea diretta con i signori del denaro del proprio Paese blocca sul nascere qua-

lunque idea di mercato europeo dei capitali. Poco importa che, senza quello, ristagnino gli investimenti sulla scala e di intensità tecnologica che servirebbero per competere nel mondo.

Molto più comodo dare la colpa di tutto alla Bce. Specie se poi — per la felicità dei suoi tanti critici — qualche volta apre gli occhi un po' troppo tardi per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,30-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



## EUROPA SENZA POLITICA ESTERA MA NE AVREBBE TANTO BISOGNO

di Sergio Fabbrini

**S**i è appena concluso il Consiglio europeo dei capi di governo dei 27 stati membri dell'Unione europea (Ue). La discussione sulla politica migratoria ha mostrato una Ue divisa al proprio interno, con i leader nazionali che guardano più alle loro opinioni pubbliche interne che all'interesse europeo. La discussione sulla politica estera, in particolare sulla guerra in Ucraina e sulla crisi in Medio Oriente, è stata più fumo che arrosto. Mi spiego. Cominciamo dalla guerra in Ucraina. Il presidente ucraino Volodymyr

Zelenskyj, invitato alla riunione del Consiglio europeo, ha presentato il suo "Piano per la vittoria". Organizzato in cinque punti, esso prevede misure per rafforzare la sicurezza dell'Ucraina, come la possibilità di usare le armi ricevute dagli alleati occidentali per attacchi in territorio russo, una deterrenza non-nucleare dopo la guerra, garanzie per la sicurezza economica e la protezione delle risorse naturali ucraine.

—Continua a pagina 11

## UE SENZA POLITICA ESTERA MA NE HA GRANDE BISOGNO

di Sergio  
Fabbrini

—Continua da pagina 1

**M**a, soprattutto, prevede «un immediato e non-condizionato invito (all'Ucraina) ad entrare nella Nato», in cambio di un impegno delle forze militari ucraine a sostituire, dopo la guerra, buona parte delle truppe americane in Europa. Zelenskyj è andato al cuore del problema. La sicurezza dell'Ucraina potrà essere garantita solamente dalla Nato e non dall'Ue. L'entrata immediata dell'Ucraina nella Nato è l'unica contropartita affinché Zelenskyj e i suoi possano accettare di rinunciare ai territori (o a buona parte di essi) occupati dai russi, anche se non possono dichiararlo ufficialmente. È il modello "Germania di Bonn", proposto da più parti (da Ivan Krastev in Europa a Robert Kagan in America) per arrivare ad un accordo con Putin. Durante la Guerra Fredda, i sovietici annesero la Germania dell'est nella loro area di influenza, ma in compenso dovettero accettare che la Germania dell'ovest entrasse nella Nato. È in questo modo che la sicurezza di Bonn fu garantita. Eppure, di ciò non si è discusso al Consiglio europeo. Visto che l'Ue è priva di una sua autonoma capacità militare, essa vede solamente in termini di allargamento il rapporto con l'Ucraina. Un allargamento, peraltro, che non potrà garantire la sicurezza della seconda, ma complicherà il funzionamento istituzionale della prima. Per di più, se la

politica estera dell'Ue è definita da leader nazionali espressione di elettorati domestici con interessi divergenti, difficilmente potrà identificare una propria posizione strategica in quella guerra.

Non è stata diversa la discussione sull'altra crisi, quella mediorientale. Le Conclusioni del Consiglio europeo abbondano di auspici, cui non seguono impegni precisi. Il Consiglio europeo si dichiara

favorevole alla soluzione di "due popoli, due stati" per il conflitto tra israeliani e palestinesi, ma non dice qual è (o quale potrebbe essere) il ruolo dell'Ue per promuoverla. Tra i 27 governi nazionali, vi sono



Peso: 1-5%, 11-21%



posizioni radicalmente opposte su come interpretare quel conflitto, divisioni che attraversano gli stessi schieramenti partitici. Ad esempio, il governo spagnolo del socialista Sanchez ha riconosciuto la Palestina come "entità politica indipendente" e il governo tedesco del socialista Scholz si è schierato senza dubbi a fianco del premier israeliano Netanyahu (che la Palestina non vuole riconoscerla). Gli europei, privi di una loro autonomia strategica e della capacità per promuoverla, hanno finito per risultare ridondanti nel conflitto, anche se il suo esito avrà conseguenze principalmente su di essi (si pensi alle conseguenze migratorie). Anche in questo caso, l'Ue è un bancomat che aiuta economicamente sia l'una che l'altra parte in conflitto, perseguendo l'unica politica estera che riesce a fare, quella economico-commerciale. Così, come incentivo a concludere il conflitto, propone di aprire il proprio mercato interno ai Paesi dell'area (peraltro già aperto nei confronti delle merci israeliane e di altri Paesi arabi), come se ciò bastasse. Nel Consiglio europeo non è emersa alcuna riflessione sul ruolo di un'Europa "postcoloniale" in Medio Oriente. Di nuovo, non poteva essere diversamente, visto che ogni leader nazionale parla a nome del proprio Paese.

Insomma, l'Ue non dispone delle condizioni istituzionali per perseguire una propria politica estera. Eppure, ne avrebbe bisogno, visto che l'ascesa di potenze revisioniste (come la Russia, la

Cina, l'Iran) sta mettendo in discussione il sistema internazionale che ne ha garantito lo sviluppo. Nella politica di potenza non vi sono norme da preservare, ma solamente ambizioni da promuovere. È un mondo nel quale conta la forza con cui si impongono i propri interessi, mentre non conta il valore del reciproco riconoscimento tra interessi. Il Consiglio europeo riconosce (in poche righe delle Conclusioni) che occorre andare verso un sistema internazionale "rules-based", in cui sia rispettato (anche dalle non democrazie) il diritto internazionale (basato sulla sovranità e l'integrità territoriale degli stati, oltre che sul rispetto dei diritti umani). Ma un sistema internazionale "rules-based" non si autosostiene, richiede di essere sostenuto. In particolare, dall'Ue, che sul rispetto delle regole deve la propria esistenza. Essa però non è in grado di farlo. Così, la sua stessa esistenza finisce per dipendere dalla buona volontà americana. Ma se quest'ultima si appannasse dopo il 5 novembre?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCOMAT  
**Anche in  
 Medio Oriente  
 l'unica politica  
 estera che l'Ue  
 riesce a fare  
 è quella  
 economica  
 e commerciale**



Peso:1-5%,11-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

## L'editoriale

# Lo scontro finale tra politica e magistratura

**DANIELE CAPEZZONE**

I lettori di *Libero* arrivano preparatissimi (ma non certo rassegnati) a un momento tanto spiacevole quanto prevedibile, starei per dire a un grande classico della vita pubblica italiana: esattamente come ai tempi della caccia giudiziaria contro Silvio Berlusconi, e come - più tardi - con le indimenticabili chat di pm e giudici contro Matteo Salvini, anche stavolta le frasi e gli scambi di mail tra magistrati per mettere nel mirino Giorgia Meloni e la sua politica sull'immigrazione rendono inequivocabilmente chiaro quello che tutti già sapevamo. E cioè che una quota (c'è da temere: non necessariamente minoritaria) della magistratura si è trasformata in contropotere, in attore politico, in titolare (anomalo e abusivo) di un

ruolo di opposizione ritenuto troppo fragile in Parlamento e comunque troppo spesso battuto nelle urne. E allora ecco la "supplenza" giudiziaria: l'opposizione è debole? Ci pensa qualcun altro.

Vecchia storia: già a partire dai primi Anni Settanta, senza chat e con apparente maggior autocontrollo nelle parole, giuristi e magistrati di sinistra teorizzarono "l'uso alternativo del diritto": e cioè un approccio conflittuale e militante alla giustizia, la scelta di "prassi" applicative e interpretative ostili a una legislazione ritenuta (da loro) non sufficientemente rispettosa degli obiettivi costituzionali (sempre visti attraverso le loro lenti ideologiche). (...)

**segue a pagina 4**

### IL COMMENTO

## È la doppia battaglia finale, a Roma e a Bruxelles

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) Cinquant'anni dopo, siamo ancora lì: con più rozzezza di allora, e - tecnologia perfezionata nella Seconda Repubblica - con un discreto record in termini di governi e maggioranze fatti cadere o azzoppati per questa via.

E allora il governo è chiamato a una doppia battaglia. La prima conoscerà una tappa importante nel Consiglio dei Ministri di stasera. Non fermatevi ai dettagli (pur rilevanti): se cioè sarà approvato un decreto-legge, ovvero una norma di rango primario, e quindi qualcosa che i magistrati non possa-

no cestinare troppo agevolmente (facciano almeno la "fatica" di dover interpellare la Corte Costituzionale). Ma il punto è ricompattare principi fondamentali: non tocca ai magistrati scrivere le norme (quello compete a Parlamento e Governo). E ogni volta che, abusivamente, qualche magistrato si impossesserà di una funzione che non gli appartiene, questo governo e questa maggioranza dovranno rispondere colpo su colpo. A partire dall'accelerazione della riforma (anche costituzionale) della giustizia.

Ma poi c'è un secondo fronte che non può essere trascurato: quello europeo. La recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue è stata certa-

mente forzata e distorta dalla magistratura italiana, che - come *Libero* ha ampiamente dimostrato - da mesi era pronta a fare il tiro al bersaglio sulle norme del governo Meloni. Ma quella sentenza europea ha comunque in sé - cosa che non ci pare sia stata adeguatamente sottolineata - un'affermazione eversiva dal punto di vista della separazione dei poteri: e cioè l'assegnazione al giudice naziona-



Peso: 1-12%, 4-21%



le della possibilità (anzi: perfino del dovere!) di disapplicare le classificazioni relative ai paesi sicuri o insicuri qualora il giudice non le ritenga corrispondenti ai principi fissati dalla Corte stessa.

Scusate la brutalità: ma siamo impazziti? Vogliamo davvero tollerare che in sede di "giustizia europea" si assegni a un giudice una funzione del tutto arbitraria-discrezionale-politica? E allora la battaglia va combattuta anche in Ue: per evitare che un'anomalia del genere possa ripetersi.

Amici lettori, la posta in gioco è altissima. Sinistra e magistrati militanti sono a un punto di disperazione: sanno

perfettamente di giocare una partita perdente sul piano del consenso. Ogni cittadino vede che il governo - bene o male - sta provando ad arginare l'immigrazione clandestina, mentre opposizioni e giudici giocano allo sfascio, rischiando di spalancare le frontiere.

Occhio però: saranno pur disperati e senza consenso, ma puntano a far venire giù tutto. Giorgia Meloni con la sua cerchia anche familiare è già stata passata allo scanner: ma non è uscito niente. E allora bisogna alzare il tiro, mettendo nel mirino la questione delle questioni, il cuore del programma di governo, un punto cardine del rapporto tra centrodestra ed elettori.

Dunque, portiamoci avanti con il lavoro: c'è chi sogna - a breve scadenza - di killare pure il decreto che l'esecutivo varerà stasera e contemporaneamente di condannare pesantemente Matteo Salvini. I bersagli sono chiari: il governo, la maggioranza, i cittadini che non votano "bene". Prepariamoci alla battaglia decisiva, da condurre sia a Roma sia a Bruxelles. E in quella battaglia si regoleranno - in un senso o nell'altro - i conti di un cinquantennio. Altro che "abbassare i toni": *estote parati*, siate pronti.





## Tassi, fisco, energia

# LE POLITICHE CHE VANNO COLLEGATE

di **Lucrezia Reichlin**

**G**iovedì scorso, la Banca centrale europea (Bce) ha abbassato il tasso di interesse guida della politica monetaria di 25 punti base. È la terza volta consecutiva. Siamo passati da un tasso del 4% nel settembre 2023, a quello di oggi, del 3,25%. Il segnale è quindi quello di un'inversione di tendenza dal lungo ciclo di aumento dei tassi, durata dal luglio 2022 al settembre 2023.

Non è stata una sorpresa. L'inflazione è in discesa da due anni e la Bce prevede che il target del 2% annuale sarà raggiunto l'anno prossimo. Come molti di noi avevano previsto, il

fenomeno di alta inflazione è stato temporaneo, frutto di circostanze eccezionali come la riapertura dell'economia dopo il Covid e lo shock del gas, legato alla guerra in Ucraina.

Tra gli osservatori c'è chi pensa che la Bce sia in ritardo e che avrebbe dovuto allentare la stretta prima e ora tagliare di 50 punti base come è stato fatto negli Stati Uniti.

A sostegno di questa idea è il fatto che le sue previsioni hanno sovrastimato sia l'inflazione che l'andamento dell'economia reale, ambedue più deboli di quanto previsto solo pochi mesi fa.

Oggi, con una riduzione di 25 punti base, le condizioni di finanziamento rimangono ancora restrittive, cosa che si evince dalla differenza tra il costo reale del credito (tasso di interesse aggiustato dall'inflazione) e quel tasso ipotetico dove l'economia raggiunge il pieno impiego.

continua a pagina 30

## TASSI, FISCO, ENERGIA

# LE POLITICHE CHE VANNO COORDINATE

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesta differenza, una specie di barometro della politica monetaria, ci dice che quest'ultima sta ancora comprimendo la domanda di beni e servizi. Lo ha detto esplicitamente la presidente Lagarde e lo ha giustificato con la necessità di un prudente gradualismo per evitare il rischio di una ripresa dell'inflazione. Ma il rischio del contrario, cioè di un prolungamento di condizioni anemiche di crescita e di un ritorno alla situazione pre-Covid, caratterizzata da una inflazione troppo bassa e da tassi di interesse negativi, non è da sottovalutare. Le condizioni sottostanti dell'economia europea di quel periodo – debole demografia, bassa crescita di produttività e del reddito potenziale – non sono cambiate negli ultimi due anni ed è quindi molto probabile che i fattori di offerta richiedano tassi reali bassi per evitare che riemergano rischi di deflazione come negli anni precedenti al Covid. Questi rischi preoccupano anche perché le politiche fiscali dell'Unione nei prossimi anni saranno anch'esse restrittive e contribuiranno ulteriormente a sottrarre stimoli di domanda.

Ma ciò che succederà a tassi e inflazione nei prossimi

anni dipenderà soprattutto da altri fattori: contesto geopolitico, transizione energetica e scelte che farà l'Unione europea in tema di investimenti.

Le tensioni geopolitiche potrebbero comportare shock negativi di domanda legati all'aumento di tariffe nei confronti delle esportazioni europee e frizioni nelle catene del valore che potrebbero determinare impennate nel prezzo di materie prime essenziali, una combinazione quindi di shock di offerta e di domanda con conseguenze opposte sull'inflazione ma ambedue di segno negativo sull'attività economica reale.

La transizione energetica nel lungo periodo ci renderà più resilienti, ma nel breve avrà enormi costi. Numerosi rapporti di esperti calcolano che la transizione innalzerà i costi di produzione poiché richiederà una modifica dei processi e una sostituzione o riadattamento delle attività ad alta emissio-



Peso: 1-9%, 30-24%



ne con un conseguente aumento dei costi operativi e dei costi di capitale per nuovi investimenti e ammortamento. Nel settore energetico, è probabile che il costo medio globale dell'elettricità erogata tra generazione, trasmissione, distribuzione e stoccaggio aumenterà nel breve periodo anche se nel lungo dovrebbe scendere perché il progresso tecnologico nel settore delle rinnovabili dovrebbe aumentarne la scala e la capacità di rete e stoccaggio.

Queste considerazioni fanno pensare a una combinazione di depressione della domanda che abbassa l'inflazione media, ma uno shock di offerta che ne innalza la volatilità, uno scenario non facile da affrontare per una Banca Centrale. Il recente episodio inflazionistico è probabilmente un esempio di tale regime. Se questo è vero, è anche probabile che la Bce avrebbe dovuto evitare di rispondere con troppa aggressività alla volatilità temporanea dell'inflazione per non indebolire l'economia reale e favorire l'aggiustamento dei prezzi relativi in relazione ai cambiamenti strutturali e alla riallocazione di attività tra settori e dovrebbe oggi correggere il tiro con più tempestività.

Per il futuro, il regime che prevarrà, dipenderà da quanto velocemente si accelererà l'investimento nelle tecnologie rinnovabili. In Europa, come indicato dal rapporto Draghi, questo dipenderà soprattutto dalla volontà collettiva di mobilitare risorse ingenti per questo scopo. Non solo questo è un fattore decisivo per rendere la nostra economia meno vulnerabile ai rischi climatici, ma anche per contrastare i rischi di volatilità di inflazione e di offerta che la transizione comporta.

In questo la politica monetaria avrà un ruolo secondario. Ma in uno scenario di boom di investimenti, dovrà essere coerente con tassi di interesse reali più alti che in passato. Il futuro dei tassi di interesse dipenderà quindi dall'insieme delle politiche pubbliche e non solo dalla politica monetaria. La sfida per la Banca centrale sarà quella di saper leggere le tendenze dell'economia e discriminare tra spinte temporanee e permanenti di inflazione. Questo sarà il test su cui si misureranno le banche centrali nei prossimi anni e, più che in passato, la capacità di superarlo dovrà poter contare su un maggiore coordinamento tra politiche monetarie, fiscali e energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

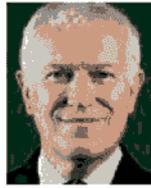


Peso:1-9%,30-24%



# VALE LA COSTITUZIONE GLI ALTRI PAESI SE NE FREGANO DELLA CORTE GIUSTIZIA UE

di MAURIZIO BELPIETRO



La prima volta che indossano la toga, i magistrati giurano di essere fedeli alla Repubblica italiana, al suo capo, cioè al presidente, e si impegnano a osservare lealmente le leggi dello Stato. Non giurano di essere fedeli all'Unione euro-

pea e nemmeno di osservare lealmente le leggi (...) segue a pagina 3

## Della Corte di giustizia europea gli altri Paesi dell'Ue se ne fregano

Le toghe nostrane giurano fedeltà alla Costituzione, non alle sentenze comunitarie. Eppure bocciano il piano Albania dell'esecutivo in nome dell'Unione. Mentre la Svezia non si fa problemi a spedire 22 immigrati in Iraq

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO (...) o le direttive di Bruxelles. È sulla Costituzione italiana, con le sue norme e i suoi principi, che prendono l'impegno di amministrare la giustizia, non con la Costituzione della Ue - che pure non esiste - o con le disposizioni impartite dalla commissione guidata da Ursula von der Leyen. Dunque, non si capisce perché i giudici della sezione immigrazione del tribunale di Roma abbiano deciso che, in forza di una sentenza del-

la Corte di giustizia europea, i migranti trasferiti in Albania non potessero essere trattenuti in quanto pro-

venienti da Paesi ritenuti, dai giudici di Bruxelles, non sicuri.

Non entro nel merito del pronunciamento delle toghe europee, sul quale ci sarebbe da discutere, per lo meno per come è interpretato dai magistrati italiani (lo spiega in maniera chia-



Peso: 1-4%, 3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



rissima in queste stesse pagine l'ex presidente di Casazione **Pietro Dubolino**, autore di alcuni testi fondamentali in materia di diritto), ma mi limito al tema dell'applicazione della sentenza europea. Secondo gli stessi giudici che hanno ordinato il dietrofront dei migranti, facendoli riportare in Italia, loro avrebbero

semplicemente tenuto conto della decisione dei colleghi di Bruxelles. «Non potevamo fare altro», è stata la spiegazione. Ma siamo sicuri che sia così? La risposta è no. Non lo siamo affatto. Proprio perché i magistrati non giurano sulle sentenze della Corte di giustizia dell'Europa, ma promettono di essere fedeli alla Repubblica italiana e di osservarne lealmente le leggi. È vero che l'articolo 10 della Costituzione dice che «l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute». Ma siamo certi che basti una sentenza, peraltro molto particolare e tutta da contestualizzare come spiega **Dubolino**, per far sì che l'ordinamento giuridico italiano la debba recepire in toto, ignorando le leggi dello Stato? La risposta è ancora una volta no. È non soltanto perché - nonostante ciò che sostengono giuristi e giudici di sinistra - l'Europa e il suo diritto non possono violare la Costituzione italiana e le

leggi della Repubblica, ma anche per questioni di pratico realismo.

Infatti, ammesso e non concesso che tutto ciò che si decide a Bruxelles, sentenze comprese, debba essere riversato nell'ordinamento italiano (e non è così), resta aperta una questione: se l'Italia si deve uniformare alle decisioni della Corte di giustizia europea e dunque non rispettare a casa loro i migranti che giungono da Paesi ritenuti poco sicuri, perché alcuni Stati dell'Unione continuano a fare di testa loro e a mettere su un aereo con il solo biglietto di andata molti stranieri? Non penso agli afgani rimandati a Kabul dalla Germania senza che alcun giudice tedesco si sia messo davanti all'aereo per impedirne il decollo. Ma a quei 22 iracheni che la Svezia ha deciso di rimpatriare pochi giorni dopo la sentenza che i giudici italiani hanno usato per ordinare il rientro di 12 migranti. Forse l'Iraq è un Paese sicuro? O lo è l'Afghanistan? No, semplicemente nel resto d'Europa si fa prevalere la Costituzione del proprio Paese e dunque il diritto interno. Quando la Polonia decise di non riconoscere le leggi europee, non lo fece perché governata da un dittatore, ma perché la Corte costituzionale polacca stabilì che le norme di Bruxelles non potevano avere una

supremazia su quelle nazionali. Lo stesso in fondo ha fatto la Corte costituzionale tedesca che, come si ricorderà, ha tenuto a lungo in sospenso la Bce prima di dare il via libera agli acquisti di titoli di debito dei singoli Stati, ritenendo di dover valutare se l'azione della Banca centrale fosse compatibile con le leggi della Germania.

Perché altrove vale la Costituzione nazionale e non quella - che non esiste - di Bruxelles? Per il semplice motivo che altrove la Costituzione è una cosa seria e non la foglia di fico che la sinistra, giudiziaria e istituzionale, usa per indirizzare la vita di questo Paese a prescindere da quel che decidono gli elettori. Quando serve la Carta è intoccabile e va rispettata, ma diventa carta straccia quando bisogna far passare una linea politica, come quella sui migranti. Insomma, siamo in una democrazia a corrente alternata, ma soprattutto in un Paese in libertà vigilata. Fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

*Per la sinistra la Carta non si tocca quando conviene, altrimenti si può stracciare*

---

*Anche la Consulta tedesca ritiene che le norme nazionali siano prioritarie*



Peso:1-4%,3-60%



**ORGOGGIO** Il premier svedese, Ulf Kristersson, indossa la sciarpa della sua nazione ricordando le vittime del terrorismo islamico



Peso:1-4%,3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



VICOLO CIECO "LA SENTENZA È VINCOLANTE PER GLI STATI"

# La Corte Ue smonta il decreto patacca

**CONSIGLIO VS ITALIA "POLIZIA RAZZISTA"  
STRASBURGO: PASTICCIO PD SALVA MELONI**

BISBIGLIA, MARRA E MASCAI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-26%, 2-60%, 3-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# La Ue smonta il decreto Migranti: “Sentenze vincolanti per gli Stati”

Il testo La norma incassa la censura della Corte europea e dei presidenti delle Corti d'Appello: “Intaserà i tribunali”

» Vincenzo Bisbiglia

**N**eanche il tempo di farlo approvare dal Quirinale che la Corte di Giustizia Ue ha già smontato il cosiddetto decreto legge “Paesi sicuri”. Per la Corte di Lussemburgo, infatti, le sentenze europee “sono immediatamente vincolanti per gli Stati membri”. E così pare nato già morto il provvedimento che, tra l'altro, va a intasare le Corti d'appello italiane, inserendo un grado di giudizio intermedio sui trattamenti dei migranti nei cpr e scatenando la rabbia unanime dei 26 presidenti dei tribunali di 2° grado. Una caporetto su tutto il fronte, anche alla luce dell'inquietante rapporto dell'Ecric - osservatorio del Consiglio europeo sulle discriminazioni - che ha parlato di “razzismo e intolleranza all'interno delle forze dell'ordine” italiane.

È arrivato ieri in serata il testo definitivo del dl studiato da Chigi per superare il decreto del Tribunale di Roma che venerdì ha annullato il trattamento di 12 migranti, di nazionalità egiziana e bangladesi, presso il cpr di Shengjin, in Albania. Per i giudici romani, infatti, quelli di origine non possono essere definiti “paesi sicuri”. La fonte della sentenza è la direttiva Ue 2013/32 per cui non si può definire “sicuro” uno Stato “qualora talune parti del suo territorio non soddisfino le condizioni sostanziali”.

**È BASILARE** la norma del diritto pubblico che le leggi di un ente sovranazionale prevalgono sempre su quelle nazionali. Ma Giorgia Meloni e i suoi sono co-

munque andati allo scontro. Nel testo sono richiamate la sentenza Ue e la direttiva del 2013. Viene quindi stilata una lista di 19 “paesi di origine sicuri” per legge, con aggiornamento annuale tramite “atto avente forza di legge notificato alla Commissione” Ue. Uniche eccezioni al dispositivo si possono fare “quando ricorrono gravi e circostanziate ragioni”. Eliminano poi il richiamo alle “parti del territorio” contenuto nella normativa Ue. Il decreto va a emendare il dl 25 del 2008, introducendo l'articolo 4-bis: se il giudice boccia il trattamento del migrante ai fini del rimpatrio “è ammesso reclamo alla corte d'appello nel termine di 5 giorni” con decisione “entro 10 giorni”. Prima l'unico ricorso possibile per il ministero dell'Interno era in Cassazione. Alle 21 di ieri il testo definitivo del decreto non era ancora arrivato al Quirinale per il vaglio, anche se dal Colle è trapelata l'intenzione sostanziale di procedere alla via libera.

La possibilità per il Viminale di ricorrere in appello è stata introdotta *in extremis* nonostante ieri i 26 presidenti delle Corti d'appello abbiano diffuso un documento molto critico, lamentano un sovraccarico eccessivo del lavoro - sono in arrivo migliaia di ricorsi delle prefetture - e il rischio di non raggiungere gli obiettivi del P-nrr per il comparto giustizia.

Ma la beffa maggiore per il governo è arrivata proprio dal Lussemburgo, dove ieri pomeriggio all'Ansa un portavoce della Corte di Giustizia Ue ha

precisato che “le sentenze della Corte di Giustizia Ue sono immediatamente vincolanti per gli Stati membri”. Tradotto: nessuna legge nazionale potrà mai aggirare il pronunciamento della Corte, specie se ha come fonte una direttiva Ue.

Lo scontro si sostanzierà quando la Cassazione valuterà il ricorso presentato ieri dal Viminale contro il decreto del Tribunale di Roma sui 12 trattamenti in Albania. Per il ministero, i migranti avrebbero dovuto “invocare” l'appartenenza alla categoria dei soggetti “a rischio” nei rispettivi paesi - comunità Lgbtq+, minoranze etniche e religiose, ecc. - cosa che invece non è avvenuta.

Sempre ieri l'Ecric, la commissione del Consiglio europeo sulle discriminazioni, ha pubblicato un rapporto sull'Italia in cui, in sostanza, si parla di una frequente “profilazione razziale” da parte delle forze dell'ordine verso persone Rom e di origine africana. Nel documento si fa riferimento a “frequenti fermi e controlli basati sull'origine etnica” e, in alcuni casi, di “violenze da parte degli agenti di polizia”. Un fenomeno

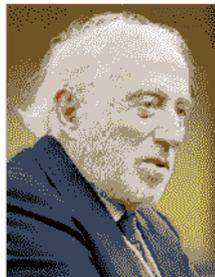




che per Ecri rischia di diventare “una forma di potenziale razzismo istituzionale”. La premier Meloni e i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani hanno espresso la loro vicinanza alle forze dell'ordine. Stavolta seguiti dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha espresso “stupore” per il report Ecri e “stima e vicinanza” al capo della Polizia, Vittorio Pisani.

### “Polizia razzista” Il Consiglio d'Europa contro l'Italia: “Con gli africani e i rom la profilazione razziale è frequente”

**PECORELLA:  
“NORMA  
INUTILE”**



**IL DECRETO** legge approvato ieri è una fatica inutile da parte del governo perché comunque la Corte di Giustizia ha demandato al giudice di valutare anche d'ufficio se si tratti di un paese sicuro o no”. Lo ha detto Gaetano Pecorella, tra gli autori della riforma del giusto processo, già deputato di FI, presidente della Commissione Giustizia della Camera e legale per molti anni di Silvio Berlusconi



**Scontro istituzionale**  
Giorgia Meloni  
A lato, il rientro dei migranti a Bari  
Sotto, Mattarella  
ANSA/LAPRESSE

